



STEFANO PATUANELLI

Porgo un cordiale saluto al Magnifico Rettore, Roberto Di Lenarda, al Sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, al presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, a tutti i presenti e in particolare ad Andra e Tatiana Bucci.

Sono molto lieto di partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Trieste. Come sapete ho conseguito la mia laurea presso questo ateneo e dunque sono particolarmente gratificato, oggi, di poter prendere parte a questa cerimonia.

Essere qua non rappresenta solo un'occasione per rivedere ambienti a me cari. Sono qua soprattutto perché credo che senza il lavoro che svolgete all'interno dell'università non c'è possibilità di crescita per il nostro Paese.

Il Governo in questo senso ha dato un segnale forte dedicando interamente un dicastero all'università e alla ricerca, ambiti talmente ampi da avere una loro dignità a sé stante per contenuti e serie di attività. Auguro al ministro Manfredi buon lavoro e sono certo che avvieremo una stretta collaborazione su molti temi che ci devono vedere lavorare di pari passo.

Viviamo in un'epoca in cui è indispensabile che mondo accademico e mondo produttivo parlino sempre più frequentemente per numerose ragioni.

L'università non è un luogo privilegiato in cui poter compiere discettazioni, ma oggi rappresenta uno dei passi indispensabili per affacciarsi al mondo del lavoro: le statistiche ci riportano che chi possiede un diploma di laurea ha un percorso privilegiato verso l'occupazione, visto che 8 persone laureate su 10 di età compresa tra i 30 e i 34 anni hanno un impiego. Inoltre, considerando il tasso di disoccupazione, in Italia si nota che quello delle persone laureate è quasi la metà di chi non ha questo titolo di studio.

Una laurea dunque non arricchisce solo il bagaglio culturale di chi la consegue: il percorso accademico resta anche in concreto un valore che garantisce maggiori opportunità anche a livello economico visto che, dati alla mano, i laureati ottengono stipendi mediamente più alti. Il ruolo dell'università, tuttavia, non si esaurisce solo offrendo vantaggi per chi studia: essa rappresenta la culla della ricerca e quindi del progresso in ogni tipo di materia, dalle scienze umane alle scienze pure, da quelle sociali a quelle applicate.

La ricerca, nella vita dell'università, è la linfa che permette a ogni dipartimento di crescere, aumentando il livello della formazione degli studenti e del prestigio dell'ateneo stesso.

Tuttavia, nel nostro Paese permane un grave problema di scarsi investimenti in cultura e in ricerca: questo sembra essere da decenni un elemento strutturale col quale l'Italia ha imparato a convivere, quasi in modo rassegnato.

Secondo i dati diffusi dalla Commissione europea, gli investimenti nelle attività di ricerca e sviluppo (l'1,35% del PIL nel 2017) sono stati notevolmente inferiori alla media della zona euro (2,2%) e la spesa per le attività di R&S è al di sotto dell'obiettivo UE 2020 per l'Italia (1,53% del PIL).

Facciamo ancora fatica a investire in queste attività e, anche svolgendo un'analisi sul mondo delle imprese, emerge che la spesa in R&S è particolarmente bassa rispetto alla media della zona euro (0,8% del PIL rispetto all'1,4% della zona euro nel 2017). Tuttavia, dal 2007, per le PMI è aumentata, passando dallo 0,13% del PIL allo 0,22% degli ultimi anni, sebbene siamo ancora al di sotto della media UE pari allo 0,3%.

In questo ambito notevoli sono stati gli sforzi del Governo per mettere in campo una serie di incentivi fiscali in grado di stimolare soprattutto le PMI a investire in ricerca e da quest'anno

anche in innovazione.

Il sostegno pubblico alla spesa delle imprese è aumentato passando dallo 0,05 % del PIL nel 2008 allo 0,12 % nel 2016; tale aumento è ascrivibile in proporzione sempre maggiore agli incentivi fiscali (0,08 % rispetto allo 0,02 % nel 2008) (OCSE, 2018) che sono stati oggetto di ulteriore rafforzamento anche nell'ultima legge di bilancio al fine di offrire maggiori stimoli a investire nella ricerca.

Oltre ad aver esteso l'incentivo agli investimenti in innovazione e design, abbiamo previsto la sostituzione del precedente metodo di calcolo incrementale con quello volumetrico così da agevolare maggiori programmi di spesa, modulando l'intensità del contributo che è maggiore per le piccole imprese e per gli investimenti in *green*. Inoltre, dal 2020, la misura prevede maggiori agevolazioni a chi spende nel personale piuttosto che in macchinari perché siano premiate soprattutto le competenze di chi lavora.

Il processo di trasformazione digitale che le imprese sono chiamate ad affrontare per essere competitive e protagoniste sui mercati non è unicamente legato a una questione tecnologica: con l'avvento del digitale non cambiano solamente i modi di produrre, ma cambiano i modi di fare impresa e perfino di concepire il lavoro. Dobbiamo pensare che stiamo vivendo una rivoluzione culturale più che tecnologica e al centro di questo processo ci sono le persone, non i macchinari, che da soli non possono portare a termine il cambiamento del paradigma produttivo. Per questo motivo, al centro del piano del Governo sull'Impresa 4.0, ci sono non solo i supporti tecnici o meccanici, ma la formazione continua e costante per fornire competenze a chi lavora nella fabbrica intelligente: il "credito formazione 4.0" e il *voucher manager* sono le misure a disposizione per affrontare la trasformazione che riguarda tutti, dall'imprenditore all'impiegato, dall'operaio al manager.

Ma il nostro progetto è più ambizioso, potremmo definirlo "progetto Paese" perché va oltre i cancelli delle fabbriche arrivando fino alle botteghe e alle case più remote e, a ritroso, risalendo fino all'università e alla scuola.

Anche i *competence center*, poli nati per favorire i processi di innovazione specializzata in aree ad alto contenuto tecnologico, sono funzionali al rafforzamento del connubio tra chi studia e chi lavora. La struttura dei centri si sviluppa secondo un modello di partenariato pubblico-pri-



UNIVERSITÀ PERUGINA
INIZIATIVE ACCADEMICHE
UNIVERSITÀ DI LUBICA
STANISŁAW HEYDORCZAK
DOKTORA I. KOPRZYŃSKA
24 gennaio 2025

UNIVERSITÀ PERUGINA
INIZIATIVE ACCADEMICHE
UNIVERSITÀ DI LUBICA
STANISŁAW HEYDORCZAK
DOKTORA I. KOPRZYŃSKA
24 gennaio 2025



vato all'interno del quale è prevista la presenza di almeno un organismo di ricerca, oltre a quella di numerose imprese. Le aree di competenza degli 8 centri sono: l'orientamento e la formazione alle imprese, in particolare PMI, e la ricerca applicata attraverso l'attuazione di progetti di innovazione, la ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale la cui domanda proviene proprio dalle imprese

Il tema del trasferimento tecnologico verso le imprese va affrontato proprio a partire dalle università.

Come Ministero stiamo investendo molto in questo ambito, lavorando con le università e con Netval, perché vogliamo ridurre il divario rispetto alle esperienze avvenute nei paesi europei dei nostri competitor europei.

Dallo scorso giugno abbiamo lanciato la piattaforma dei brevetti delle università e degli enti pubblici di ricerca italiani che rappresenta un caso di best practice internazionale di trasferimento tecnologico in grado di presentare efficacemente l'innovazione nata dalla ricerca pubblica al mondo industriale: tale strumento sarà presentato anche a Dubai nel corso della prossima Esposizione Universale 2020.

Come Ministero lavoriamo anche a fianco degli imprenditori che nel momento della brevetazione vogliono capire fino in fondo le potenzialità produttive e commerciali di una invenzione prima della sua commercializzazione, il cosiddetto *proof of concept*.

Con uno specifico bando, che ha una dotazione di 5,3 milioni di euro, verranno finanziati programmi di valorizzazione di brevetti, attraverso l'innalzamento del livello di maturità tecnologica; in qualche modo si tratta di consentire la realizzazione di prototipi – o prodotti simili – che meglio veicolano l'idea.

I beneficiari possono essere università, enti pubblici di ricerca ed istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS).

Ed ancora, è stato aperto il terzo bando per il finanziamento di progetti di potenziamento degli uffici di trasferimento tecnologico (UTT) delle università italiane, degli enti pubblici di ricerca (EPR) e degli IRCCS italiani finalizzati ad aumentare l'intensità dei flussi di trasferimento tecnologico verso il sistema delle imprese.

La dotazione complessiva di oltre 7,5 milioni di euro, di cui 555 mila di cofinanziamento da parte del Ministero della Salute che, talmente ha apprezzato questo intervento, che ha deciso di partecipare finanziariamente alla sua copertura ... e mi preme evidenziare questa collaborazione tra amministrazioni dello Stato su una finalità condivisa.

Dobbiamo aprire le faglie che permettono il dialogo tra mondi diversi perché la scienza può crescere solo abbattendo le tante barriere che impediscono la circolazione del sapere, anche dentro e fuori le università.

Collaborare con l'università è fondamentale anche per rispondere alla creazione di figure coerenti con le esigenze del mercato, che tuttavia deve agire nel massimo rispetto degli atenei che, grazie alla loro indipendenza, sono in grado di rappresentare al mondo produttivo le soluzioni su cui è necessario puntare maggiormente per essere competitivi.

Questa è la via maestra che ci consentirà anche di ridurre il cosiddetto *skill mismatch*, cioè il divario tra le competenze richieste e quelle possedute da chi cerca lavoro: come molte imprese dichiarano di non riuscire a trovare lavoratori con caratteristiche necessarie, così molti laureati faticano a trovare opportunità di lavoro in base al loro titolo di studio. In questo disallineamento il nostro Paese è il terzo al mondo.

Occorre anche in questo campo attivare un maggiore dialogo tra chi forma e chi ha bisogno di persone qualificate al fine di disegnare insieme sentieri di conversione che permettano ai nostri giovani di scegliere strade in grado di assicurare sbocchi che garantiscono non solo il lavoro, ma la costruzione della vita. Il sistema informativo Excelsior di Unioncamere stima, al 2022, un fabbisogno di occupati complessivi di 2.576.200 unità, di cui il 30% laureati.

Nel nostro Paese esiste contemporaneamente un problema di sotto-qualifica e un problema di sovra-qualifica della forza lavoro. Da una parte la carenza di laureati rende l'offerta di lavoro italiana sotto-qualificata, ma dall'altra l'alta percentuale di sovra-qualificati (circa il 20% della forza lavoro) è legata a caratteristiche strutturali del sistema produttivo italiano, con micro-imprese con produzioni a basso valore aggiunto.

L'alta percentuale di sovra-qualificati tra i laureati "Stem", dotati di skill particolarmente ricercate in economie ad alto valore aggiunto, indica precisamente un ritardo strutturale del sistema

produttivo del Paese. La tradizionale concentrazione dell'economia italiana in produzioni a minore valore aggiunto e a basso grado di innovazione, ma anche la dimensione contenuta delle imprese (con oltre il 95% delle aziende italiane che ha meno di dieci dipendenti), sono fattori che possono contribuire a spiegare l'alto numero di sovra-qualificati, in modo particolare tra i laureati "Stem".

Fondamentale è anche il momento della scelta delle scuole superiori, dove già si traccia il percorso dei ragazzi in termini di mercato del lavoro o accesso all'università.

Dobbiamo lavorare per rendere la formazione attrattiva perché troppi ragazzi ancora abbandonano il percorso formativo in modo troppo precoce, visto che la media dei ragazzi che lascia gli studi è del 14,5% contro una media europea del 10% e ancora l'Italia è penultima in Europa per numero di giovani laureati.

Questo è uno spreco che non ci possiamo permettere: nostro compito è creare percorsi che offrano il massimo delle opportunità a tutte le persone, mettendo a disposizione strumenti che facilitano la crescita individuale e collettiva.

Oggi, far dialogare chi svolge la sua attività in laboratorio e chi in fabbrica è indispensabile perché dall'unione del genio e dell'artigiano in Italia si è dato vita a processi e prodotti che hanno consentito alle nostre creazioni di essere il top di gamma in tutti i settori e in tutto il mondo. Dobbiamo ancora sfruttare questa inesauribile fonte di crescita che ci distingue dai paesi in cui produrre costa poco.

Mi avvio a concludere, ringraziandovi per l'attenzione e lascio volentieri la parola agli interventi successivi e alla *lectio magistralis* di Andra e Tatiana Bucci, alle quali mi permetto di esprimere una particolare riconoscenza per la grande testimonianza che sempre ci danno.

A noi oggi, oltre al compito di ascoltare, spetta quello di fare insieme una buona politica per l'istruzione.

Solo la cura della formazione rende i cittadini più responsabili, consapevoli e partecipi alla vita pubblica così da garantire lo sviluppo dei valori democratici che rappresentano il vero mezzo di crescita della società civile pronta a lottare contro ogni tipo di barbarie.

Grazie ancora.

